

evidenza il discreto senso della propria persona morale, la chiarezza interiore, e il significato rischioso, nella società in cui opera, dei propri interessi culturali, e infine quel punto oscuro in cui la perizia tecnica professionale illudendolo d'una capacità d'autodifesa lo espone a cader nella trappola di cui credeva poter eludere lo scatto: ma agli ultimi suoi movimenti presiede la volontà di lasciar una testimonianza di sé confidando ad un onesto amico, l'intellettuale impegnato Cusan, la propria vicenda. Così sopravvive vagamente quanto più prezioso il filo d'una testimonianza umana. Personaggio difficile perché vive in un equilibrio, tra interessi opposti, che è da riconoscere pur nelle parti più aperte alla polemica, come gli incontri con gli scrittori Nocio e Galano, col ministro della Sicurezza e col Presidente della Corte suprema. Non è da chiedere che Sciascia esca dal valore emblematico della storia e dei protagonisti di questa, per riportarsi magari a un senso di realtà diretta, quando invece un gusto del reale è da riconoscere nell'equilibrio intellettuale e inventivo dell'apologo in cui si risolve il racconto.

ALDO BORLENGHI

## Critica e filologia

### Testi luciniani

È in corso un impetuoso e quasi straripante recupero culturale della figura e dell'opera multiforme ed esuberante di Gian Pietro Lucini: prosatore e poeta, polemista letterario e politico, irrequieto e conturbante personaggio della Lombardia di fine Ottocento e dei primi del Novecento, repubblicano libertario e antimilitarista, collaboratore, tra l'altro, della *Voce* e di *Lacerba*, antidannunziano acerrimo, ma non interamente immune da dannunzianesimo, apparentabile per certi aspetti agli scapigliati e per altri aspetti, invece, ai futuristi. La sua sorte non è stata sino ad oggi proprio fortunata. Già in vita quasi tutte le sue opere furono pubblicate a sue spese in pochi esemplari ed ebbero quindi scarsa diffusione; da morto poi i suoi scritti non hanno più veduto la luce se non per sporadiche e quasi clandestine iniziative del devoto amico Terenzio

Grandi, a cui è rimasto affidato l'archivio ricchissimo del Lucini. Soltanto in questi anni più recenti sembra che l'astro di Lucini abbia finalmente preso a splendere: prima di luce riflessa, quando si è trattato di riproporlo nel quadro del fortunato *revival* futurista; e poi di luce propria, quando le posizioni della nuova avanguardia lo hanno riproposto come un protagonista troppo a lungo misconosciuto dell'avanguardia storica, e quando Sanguineti, nella sua antologia della *Poesia del Novecento*, lo ha considerato addirittura come il primo poeta moderno italiano per la sua esperienza versoliberistica e per la sua apertura culturale verso l'Europa.

Dall'antologia di Sanguineti ad oggi, cioè dal 1969 al 1972, gli « omaggi » a Lucini si sono via via venuti infittendo da ogni parte secondo linee ora zelantemente apologetiche ed ora invece più prudentemente equilibrate. Un intero numero doppio della rivista *Il Verri*, nell'ottobre del 1970, ha cercato di fare il punto, con molta accortezza, sul caso Lucini e ha proposto interpretazioni di Aneschi, Artioli, Curi e De Maria, rivolte a situare storicamente Lucini tra simbolismo e futurismo; e nel dicembre 1970 Glauco Viazzi, uno dei conoscitori più attenti e scrupolosi del Lucini, ha stampato presso l'editore Guanda le inedite poesie di *Le Antitesi* e *le Perversità*, cioè i libri secondo e terzo delle *Ironie e Esperienze del Melibeo*. L'opera curata direttamente sui manoscritti risulta corredata di un ampio studio introduttivo del Viazzi stesso, di una nota biografica e bibliografica, e di una preziosa appendice di Terenzio Grandi sulla fortuna e sfortuna del Lucini in vita e in morte.

Negli ultimi mesi poi, tra luglio e ottobre, ben cinque libri luciniani hanno veduto la luce presso editori diversi, alimentando così una proliferazione che non vorremmo fosse soltanto speculativa, nell'intenzione degli imprenditori, e per la quale è giunto il momento di invocare un minimo di coordinamento, tra iniziativa e iniziativa, tra curatore e curatore, allo scopo di evitare un irrazionale dispendio di energie e inutili doppioni. Due di questi nuovi libri si devono a Glauco Viazzi per l'editore Guida di Napoli: il primo, sotto il titolo *Libri e cose scritte*, raccoglie le note di recensione che il Lucini pubblicò tra il 1909 e il 1911

nella rivista *Giovane Italia* di Umberto Notari; il secondo riunisce invece alcuni scritti di poetica luciniana sotto il titolo *Per una poetica del Simbolismo*. Il terzo libro è costituito da un'antologia dell'Opera forse più famosa di Lucini, *Il verso libero*: l'ha allestita e criticamente presentata Marta Bruscia per l'editore Argallà di Urbino; mentre il quarto libro, stampato da De Donato, ci offre una serie di *Saggi critici* luciniani secondo un ampio arco di tempo: dal 1894 al 1914, cioè sino alle estreme pagine dell'*Antidannunziana*. Il quinto libro, infine, è probabilmente destinato a rivelarsi come il più utile di tutti; un vero e proprio ferro del mestiere (*Prose e canzoni amare*). La sua curatrice, Isabella Ghidetti, lo ha infatti corredato, oltre tutto, di accuratissime e aggiornate bibliografie delle opere e della critica, e di precise e illuminanti annotazioni esplicative. Trovano posto in questo ricco volume dell'editore Vallecchi molte pagine significative in verso e in prosa del Lucini, oltre alla pressoché inedita autobiografia e ad una scelta di lettere sinora sconosciute (alla moglie e alla madre, oppure agli amici Cameroni, Grandi e Marinetti). È dunque un'antologia felicemente rappresentativa per la quale Giorgio Luti ha scritto una prefazione nella quale con grande chiarezza viene avviato su Lucini un discorso critico egualmente lontano dai misconoscimenti del passato quanto da certi entusiasmi eccessivi dei tempi correnti.

Tornando, per chiudere, al problema della ristampa delle opere del Lucini, da sottrarre al casuale, all'episodico e al frammentario, una proposta s'impone. Perché Mondadori, che ha già avviato l'edizione degli scritti di Marinetti, non pensa anche ad una raccolta delle opere maggiori di Lucini da presentare ai lettori in uno o più volumi dei « Classici contemporanei »? Potrebbero benissimo provvedere a questa impresa Glauco Viazzi e Terenzio Grandi, disponendo dell'archivio di Lucini, con la collaborazione dei più giovani e già patentati luciniani del momento. Sarebbe questo, a nostro avviso, un modo concreto di giovare a Lucini e alla sua causa, evitando così che alla fine si debba dire che anche per Lucini s'è fatto pur troppo « tanto chiasso per nulla ».

*Postilla.* La « pioggia » luciniana sembra proprio non avere tregua. Ecco infatti un nuovo volume, sempre a cura dell'infaticabile Glauco Viazzi: *I drammi de le maschere*, annunciato come « grande inedito » dall'editore Guanda.

## Ritorno di De Robertis

Con la pubblicazione degli *Studi II* di Giuseppe De Robertis, avvenuta a cura del figlio Domenico proprio allo scadere del 1971, disponiamo di tutti i saggi e gli articoli derobertisiani finalmente riuniti in volume e perciò salvati dalla dispersione. Se si eccettua il *Saggio su Leopardi*, stampato e più volte ristampato per iniziativa dell'editore Vallecchi, gli altri libri di De Robertis hanno tutti veduto la luce all'insegna di Le Monnier: dalla prima raccolta del 1939, che recava il titolo *Saggi* e accoglieva l'ormai famosa prolusione fiorentina sul Foscolo, agli *Scrittori del Novecento* e quindi ad *Altro Novecento*, che fu edito poco prima della scomparsa di De Robertis; dagli *Studi* ai *Primi studi manzoniani*; dalla raccolta degli *Scritti vociani*, procurata da Enrico Falqui, a questi *Studi II* che sigillano nel migliore dei modi la serie. Con il *Saggio su Leopardi*, e non tenendo conto dei commenti ai classici, assommano dunque a otto i volumi delle opere derobertisiane: dimostrazione evidente di un lavoro assiduo e rigoroso, anche se non vistosamente esibito.

Questi *Studi II* sono opportunamente divisi in due parti. Nella prima, più ricca e importante, trovano posto alcuni dei saggi più illuminanti che De Robertis abbia mai scritto. Si tratta di pagine che si ricollegano strettamente al primo tomo degli *Studi* e ai *Primi studi manzoniani*, di cui riprendono e sviluppano diversi temi, e che in vario modo convergono su autori che sono stati sempre al sommo degli interessi derobertisiani: Ariosto, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi e Carducci. Il lettore che ha buona memoria vi ritroverà alcuni saggi già apparsi in riviste o periodici, saggi davvero memorabili per l'impronta che hanno lasciato nei nostri studi: veri e propri modelli di critica tutta calata nel fatto artistico, senza tuttavia astrattezze formalistiche, sorretta da una rigorosa quanto sensibile virtù penetrativa che va sino al fondo più